

www.e-rara.ch

Napoli e contorni

Galanti, Giuseppe Maria

Napoli, 1838

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6031

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23363>

Capitolo II. Saggio sulla storia di Napoli.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

za , sono oggi rare in tutta Europa. L'ultima peste fra noi fu quella del 1656, l'altra di Noja del 1817 venne soffogata sul nascere, e l'ultima carestia accadde nel 1763. Di tempeste e di alluvioni sono memorabili quella di novembre 1343 descritta da Petrarca, che si trovava in Napoli, l'altra del 1569, che distrusse molti edifizî, e la terza del 1727 che allagò le paludi colla morte di molte persone. Da queste enumerazioni si rileva quanto Napoli sia più felice delle altre capitali di Europa, che contano un numero assai maggiore di tai disastri.

CAPITOLO II.

SAGGIO SULLA STORIA DI NAPOLI.

L'origine di Napoli è così antica che si perde nell'oscurità delle favole e della più remota età. Ed è di fatti poco credibile che un sì bel paese, detto *Opicia* dagli antichi per la sua fecondità, non fosse stato sempre abitato, forse anche prima dell'ultimo sconvolgimento del suo suolo. Non vi ha dubbio, che, al pari ch'è avvenuto a molte regioni marittime, fosse esso stato nella remota età arricchito, o oppresso da gente orientale. Tutta l'antichità è di accordo nell'asserire, che una Sirena detta Partenope avesse edificato su questo lido una città del suo nome. Ma chi erano coteste Sirene? La stessa antichità non ce ne dà che idee stravaganti e contraddittorie (1). Secondo alcuni Eumelo, che il nostro Martorelli vorrebbe far riguardare come il conduttore di una colonia Fenicia, fu il padre della Partenope, che edificò questa città. Verisimil-

(1) *Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiatæque dentibus ævi
Paullatim lenta consumitis omnia morte.*

OVID. Metam. lib. XV.

mente fu costei qualche principessa , o piuttosto figura di un paese delizioso , abitato da un popolo pieno di spirito , reso molle dalla ridente amenità del cielo , e dall'abbondanza del suolo , e perciò dedito fuor di modo al canto , al giuoco , agli spettacoli , alla crapola . In fatti gli abitanti in ogni età sono stati tratti dall'ozio e da' divertimenti , ed inclinati agli eccitamenti di allegria e di piacere (1). È probabile , che i Greci , secondo il genio del secolo , della Partenope ne facessero una donna incantatrice . E Cicerone (2) espressamente dice , che le Sirene eran simboli di popoli culti , i quali stando negli stranieri lo stupore colla dolcezza delle arti e delle scienze , li adescavano e trattenevano . Ma che che sia stato , certo egli è , che Eumelo e Partenope divenissero divinità del paese . Fu famoso in Napoli il sepolcro o tempio consagrato a questa Sirena ; e Strabone (3) ci assicura , che al tempo suo si vedeva ancora cotal sepolcro (4) . Vi era pure un' altra divinità detta Eubone , che veniva rappresentata sotto la figura di un bue con viso umano , e si adorava come simbolo della fertilità (5) . Si sa che il bue lavorando il terreno coll' aratro , rende fertili i campi , e dà sussistenza agli uomini . A tali deità furon poi aggiunti dagli Osci e dai Greci , Apollo , Diana , Cerere , Baccho , Ercole , Castore , Polluce , ed altre senza fine (6) .

(1) MARTORELLI sostiene che Partenope in lingua fenicia dinoti *cielo lieto e felice*.

(2) Lib. V. cap. 18 *de Fin.*

(3) Lib. V. *Neapolis , ubi Parthenopes unius e sirenibus sepulcrum ostenditur.*

(4) I nostri antiquari non sono di accordo sul sito di questo sepolcro : alcuni lo situano a S. Giovanni Maggiore , ed altri verso S. Maria della Grazia presso gl' Incurabili .

(5) CAPACCIO rapporta un' antichissima iscrizione greca , che diceva : *Heuboni clarissimo Deo L. Junius Aquila junior , miles , procurator , tribunus plebis.*

(6) Gli antichi avevano uno stuolo indicibile di numi , e ad ogni

Gli antichi scrittori ci han tramandato , che due colonie erano state condotte a Napoli , cioè la Cumana e l' Attica. Ma Martorelli ha creduto trovare una colonia più antica , cioè la Fenicia. I Fenici si chiamavano Gioni , e gli antichi scrittori l'ignoravano , perchè non sapevano che Jon fu uno de' nipoti di Noè. Martorelli ha trovato in un' iscrizione conservata dal Capaccio un *Jonum* , e tanto gli è bastato per iscoprire la nostra origine fenicia. Col soccorso della Bibbia e di Omero egli ci ha dato una voluminosa opera in due tomi in quarto intorno alle due prime colonie venute in Napoli.

Si è sempre detto che sotto la condotta d' Ippocle e di Megastene venne da Calcide una colonia a Cuma di Misenò , e da questa alle nostre sponde ; ma Martorelli vuole la colonia venuta direttamente da Eubea , e per sostenerlo corregge i testi di Strabone , di Livio e di Patercolo. Noi che non abbiamo questo talento , ci contenteremo di dire con Livio , che sotto lo stesso cielo vi erano due città , abitate da un medesimo popolo , e dette Palepoli e Napoli. Fu scritto che le due città formassero un popolo potente sulla riviera , e che fosse dedito alla marina.

Napoli , cioè città nuova , fu così detta , per quanto si crede , allorchè venne la colonia Ateniese (1). Allora Partenope fu naturalmente chiamata la città vecchia , ossia *Palepoli*. Nella riunione delle due città prevalse il nome di Napoli (2). Nell' antichità non viene conosciuta , che come città gre-

passo se ne trovavano , onde Petronio ebbe a dire , ch' era più facile incontrare un Dio che un uomo.

(1) LUTAZIO , antico grammatico presso *Filargirio* in *Virgilio Georg. lib. IV* , dice che i Cumani fondarono Partenope , che poscia per gelosia la distrussero , e che finalmente per ordine dell' oracolo avendola riedificata fu detta città nuova o sia Napoli.

(2) Non abbiamo monete di *Palepoli* , ma moltissime in rame ed in argento della città nuova , le quali sono di squisito lavoro , e pre-

ca (1). È stata Napoli una delle più antiche repubbliche d'Italia, molto anteriore alla stessa città di Roma. Ella non fu bellicosa, e non fu che la sede delle arti e de' piaceri. I Romani, che ridussero tutte le città d'Italia sotto il loro giogo, furono moderati e generosi verso Napoli, forse per meglio godere del suo soggiorno. Rimase dunque libera e loro alleata. *Jure foederis inaequalis* somministrava però in tempo di guerra galee, marinai, soldati e danajo. Nelle guerre che desolarono l'Italia a' tempi di Pirro, di Annibale, di Sparta-co, e nella guerra sociale fu Napoli esente dalle calamità generali. Divenuti i Romani padroni del mondo allora conosciuto, i più ricchi concorrevano a Napoli per vivervi con libertà, per apprendervi le scienze, per ricuperarvi la sanità, e vi solevano tenere modi di vivere alla greca (2). Essi la chiamarono *dolce, ridente, seduttrice, favolosa, dotta, oziosa*. Augusto la favorì e la protesse. Virgilio vi apprese il buon gusto. L'Imperator Claudio dimorò in Napoli come un particolare, e vesti alla greca con tutta la sua famiglia (3). Nerone venne a Napoli per darvi prova di esser valoroso poeta, e per farvi ammirare il suo canto. Narra Svetonio (4) che vi scelse oltre a cinquemila giovanetti per fargli coro sul teatro. Tito ed Adriano non isdegnarono di esercitare a Napoli le cariche di *Arconte* e di *Demarco*. L'imperadore Commodo vi fu nominato

sentano diversi tipi. Sarebbe questo un argomento di più per que' che credono non essere stata Palepoli che una parte di Napoli, o sia la parte più vecchia della città, come le diverse parti di Atene eran distinte con tre diversi nomi, con cinque quelle di Siracusa, e con altrettanti attualmente Londra.

(1) TACITO An. lib. V. dice di Nerone: *Neapolim quasi urbem Graecam delegit*: Quale greca città prescelse Napoli.

(2) Vedete STRABONE lib. VI.

(3) Vedete DIONE.

(4) Cap. 20.

decemviro quinquennale. Fu celebre il ginnasio napolitano pei ginocchi, e venne frequentato da quasi tutti gl' imperadori che precedettero Costantino. Essendone stato rovinato il magnifico edificio per un tremuoto, venne riedificato da Tito. La repubblica di Napoli possedeva Capri, che Augusto prese per se cedendole in cambio l' isola d' Ischia. Da Napoli e da Velia i Romani tiravano le sacerdotesse di Cerere (1).

Sebbene Napoli fosse una città greca di lingua, di governo e di costumi, tuttavia vi abitavano molti Campani. Ricusò la cittadinanza romana, quando colla legge Giulia nel 663 di Roma si ammisero a tale prerogativa i Latini ed i Soci (2). Conservando così la sua libertà e la sua indipendenza, gli esuli Romani vi trovavano ricovero. Ma col commercio del popolo dominante, come era inevitabile, ella tratto tratto ne acquistò ed i costumi e la lingua. Napoli con tutto ciò fu oziosa e pacifica per tutto il tempo che durò l'impero Romano di Occidente. Le vestigia del grecismo vi si conservarono fino a' re Angioini.

Nel declinare dell'impero Romano Napoli si distingueva ancora per la palestra, pel ginnasio, pel teatro, per le terme, per gli spettacoli (3) e pel portico delle pitture descritto da Filostrato (4). Cassiodoro (5) ne parla al conte che doveva go-

(1) CICERONE *pro Balbo.*

(2) L'autore *de Palestra Neapolitana* ha cercato mostrare, che Napoli alla fine divenne municipio Romano coll' acconsentire alla legge Giulia, e si disputa fra gli eruditi se fosse stata colonia verso gli ultimi tempi degli Antonini.

(3) PETRONIO col suo stile satirico descrive Napoli come una sentina di depravazioni.

(4) Era diviso in cinque porticati l' uno su l' altro, e conteneva un tesoro di belle arti.

(5) Lib. VI. cap. 23 e 26. *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis, ut dulcissimam vitam te ibidem invenisse dijudices, si nullis amaritudinibus miscearis.*

vernarla come di un paese popolatissimo ed estremamente delizioso. Ma colle vicende dei tempi tanto spirito di voluttà soffersero grande alterazione.

Caduto l'impero Romano Napoli incorse nella sorte generale di quasi tutte le città d'Italia. Fu oppressa dalle armi straniere, e lacerata dalle interne discordie. In uno de' suoi vicini castelli detto Lucullano nel 476 si ritirò Augustolo ultimo imperadore Romano, dopo che fu detronizzato da Odoacre re degli Eruli. Napoli soffrì il giogo di questo barbaro.

Quando i Goti se ne fecero signori era Napoli una città grande e ben fortificata. Essi la governarono per mezzo di un conte, ma s'ignora la forma del suo governo. Belisario generale dell'imperadore Giustiniano l'avrebbe inutilmente assediata, se non si fosse trovata la maniera d'introdurvi i soldati per un acquidotto sotterraneo, onde fu presa nel 536. Paolo Diacono (1) fa una patetica descrizione dell'orribile eccidio e saccheggio che allora soffersero. Napoli fu quindi governata da' duchi che si mandavano da Costantinopoli. Con tutto il disastro sofferto da Belisario, ne furono le mura riedificate, ed anche ampliate nel 542, e fu in istato di sostenere un assedio contro Totila re de' Goti. Fu costretta rendersi per fame nel 545. Totila però la trattò con umanità contentandosi solamente di farne abbattere le mura (2).

Essendo caduto il regno de' Goti in Italia colla venuta di Narsete, si fece costui padrone di Napoli nel 555, e la nostra città fu soggetta agli Esarchi, che furono stabiliti a Ravenna l'anno 567. Narsete veggendo diminuito il suo potere dall'autorità di costesti esarchi, invitò per vendetta i Longobardi alla conquista d'Italia.

Fondarono questi barbari nel 568 un potente regno in

(1) Hist. Miscell. V. ΜΥΛΛΟΥΝΙ f. 1. pag. 106.

(2) Vedete PROCOPIO.

Italia, ma non possederono Napoli. Gl'imperadori di Oriente vi mandavano i duchi a governarla in loro nome. Tuttavolta ella ostentava un'immagine di repubblica sotto la loro protezione. Veggiamo che in questi tempi batteva moneta, e che aveva i propri magistrati e le proprie leggi. Secondo Giovanni Diacono nell'anno 751 cominciarono i duchi eletti dal popolo, senza dipendere da Costantinopoli: essi non erano che capi di governo libero, e prendevano il titolo di *consoli e di duchi di Napoli*. Estesero anche per qualche tempo la loro autorità sopra i ducati di Sorrento e di Amalfi. Furono rifatte le mura di Napoli, per difendersi da' Longobardi, i quali invano l'assediarono nel 581. Tuttavia i principi Longobardi Beneventani la resero loro tributaria nel 830, e nel 1027 il principe di Capua Pandolfo IV se ne fece signore: ma dopo tre anni Sergio duca di Napoli coll'ajuto de' Normanni ricuperò il suo ducato.

Le invasioni de' barbari, e le calamità della guerra resero Napoli ignorante e tapina. Nulla vi è restato della sua antica magnificenza prima de' Romani, ed appena poche reliquie delle opere costrutte sotto di essi (1). Sulle rovine de' suoi begli edifizî si eresse un ammasso di case senza ordine e senza simmetria; nè in tempi più felici si è pensato togliere quel disordine che tanto deturpa la vecchia città.

I nostri paesi erano allora divisi in piccioli principati, do-

(1) L'acquidotto detto de' *Ponti rossi*, le colonne avanti la porta della chiesa di S. Paolo, e pochi resti del teatro nel luogo detto l'Anti-caglia sono quasi soli gli antichi monumenti di questa città sopravvanzati alla distruzione de' barbari. Molti ve ne debbono ancora esistere sepolti sotto la nuova città, come si è potuto osservare negli scavi accidentali, che si sono fatti. Varie antiche statue, rammentate da' nostri scrittori come esistenti dopo il risorgimento delle lettere, sono pure scomparse nella barbarie viceregna.

ve il papa ed i due imperadori di Oriente e di Occidente volevano dominare. Si fatta situazione favorì le conquiste e lo stabilimento de' Normanni. Napoli nel 1139 si sottomise a Ruggiero re di Sicilia, come avevano fatto tutte le città del Regno. Il re Ruggiero venne in Napoli nel 1140, ed avendo fatto misurare di notte il circuito delle sue mura, le trovò essere di 2363 passi, cioè meno di due miglia e mezzo. In questo tempo finisce la storia particolare di Napoli, e si confonde in quella di tutto il regno.

Una parte interessante della storia particolare di Napoli saranno sempre le ampliazioni che ha ricevute in diversi tempi, finchè è giunta allo stato in cui oggi la vediamo, cioè una delle principali città dell'universo per grandezza e per popolazione.

La sua prima ampliazione fu l'unione di Napoli con Palepoli, ossia Partenope. Quest'ultima pare che avesse dovuto occupare la parte della presente città posta tra l'antico porto e Porta Nolana. Era sicuramente presso del porto, e questo non vi ha dubbio che era sotto S. Giovanni Maggiore. Napoli poi doveva essere sopra le colline, presso a poco dove oggi sono l'Anticaglia, gl'Incurabili, SS. Apostoli, il Duomo, Strada de'Tribunali, S. Angelo a Nilo, S. Domenico, la Sapienza. In tutti questi siti i nostri scrittori di cose patrie hanno ravvisato avanzi di greche costruzioni: ma essi non ci dicono che immaginazioni, quando voglion fissare i limiti precisi delle antiche mura. Quel che è certo si è che queste erano fortissime, e che sgomentarono Annibale dal farne l'assedio.

Una seconda ampliazione ebbe Napoli da Augusto, il quale più probabilmente ne rifece solamente le mura e le torri; ed una terza si crede dal Pontano accaduta al tempo di Adriano, ma non adduce veruna positiva autorità della sua assertiva. L'imperadore Valentiniano, per quanto si ritrae da

una iscrizione, le aggiunse nuove fortificazioni; ed altriingrandimenti ebbe sotto i duchi dalla parte del mare.

Guglielmo I figlio di Ruggiero fece una nuova ampliazione alle mura di Napoli, edificò il castello Capuano, che poi servi di reggia, e ridusse in castello l'isola del Salvatore, oggi Castel dell'Ovo. L'imperatore Federico II accrebbe il lustro della città restaurandovi gli studi.

Dopo la morte di Federico II nel 1250 il papa si rese padrone di Napoli, e ne fece sua sede. L'imperatore Corrado figlio di Federico si portò in Italia, prese Napoli a fame nel 1253, la mise a sacco, e per mano de' propri cittadini fece diroccare e distruggere le sue mura. Dal papa Innocenzo IV furon poscia restaurate. Il recinto delle mura a questi tempi era per S. Severino, S. Marcellino, S. Angelo a Nilo, dove era la porta Ventosa, che a' suoi piedi aveva nel basso il porto, S. Domenico Maggiore, S. Pietro a Majella, dov'era la porta Don Orso, per S. Antonio, la Sapienza, S. Andrea, gl'Incurabili, S. Maria in Porta, così detta perchè vi era una porta, per Donna Regina, Seggio Capuano, dov'era prima la porta che menava a Capua, e per Forcella presso S. Agrippino, fuori della quale erano le forche. Con questa fortuna Napoli si componeva di tre strade parallele, cioè strada Forcella, strada del Sole e della Luna, oggi detta de' Tribunali, e Somma piazza, così detta come la più eminente, che oggi chiamasi Anticaglia. Le strade trasversali eran dette vichi.

Carlo I di Angiò fece Napoli sede regia di un regno, che aveva col favore del papa usurpato, e la città acquistò nuovo lustro e fortuna. Egli fece demolire il castello che si teneva dalla città di Napoli, ed in suo luogo fu eretto il convento di S. Agostino alla Zecca. Verso l'anno 1270 ampliò la città dalla parte d'oriente, rinchiudendo nelle sue mura la contrada del Mercato, e dalla parte di ponente principiò il Castel nuovo, dov'erano i Frati minori, che passarono a S. Maria che si

disse *la Nuova*. In fine prosciugò i *Fusari*, che erano luoghi pantanosi tra le mura della città ed il mare, e che oggi fan parte de' quartieri di Pendino e di Porto.

Sotto Carlo II verso l'anno 1300 per mezzo di dodici deputati, eletti dalle piazze della nobiltà e del popolo, furono le mura di molto ampliate verso ponente, e fortificate verso mare. Le nuove mura cominciando dalla porta Don Orso presso S. Pietro a Majella proseguivano per S. Sebastiano, pel Gesù Nuovo, dove fu trasportata la porta Cumana, che era a S. Domenico e che ebbe il nome di Porta Reale, per Monteoliveto, per la presente strada di Toledo, per quella di S. Giacomo, pel largo di Fontana Medina, dove una volta si tenevano le giostre, per S. Giuseppe, dov'era la porta detta Petruccia, e per S. Maria la Nuova e Rua Catalana.

Al tempo di Giovanna II nel 1423 seguì un'altra picciola ampliamento del recinto di Napoli alla dogana del Sale verso mare. Allora la porta Petruccia fu portata presso il Castel nuovo, e fu detta Porta del Castello. In tutto il corso de' regni degli Angioini furono edificate chiese e monasteri in gran numero per la salute delle loro anime.

Napoli crebbe maggiormente di popolazione per le arti della seta che vi stabilì Ferdinando I d' Aragona, sotto di cui fu anche introdotta la stampa (1). Verso l'anno 1484 si fece una grande ampliamento delle mura di Napoli verso oriente. Dalla chiesa del Carmine fino a S. Giovanni a Carbonara furono costrutte le nuove mura, che oggi si veggono ancora. Vi fu inclusa la strada che dicesi *Lavinaro*, perchè vi scorrevano le *lave* (2) della città, e che era prima fosso delle sue mura,

(1) Le prime opere stampate a Napoli nel 1471 furono quelle di *Bar- tolo da Sassaferrato*, e di *Andrea d' Isernia de Constitutionibus regni*.

(2) Danno in Napoli questo nome a' torrenti formati dalle acque piovane. Per similitudine furono così chiamati i torrenti delle materie fuste

fu costrutta la gran piazza del Mercato, il quale si teneva prima presso S. Lorenzo maggiore. Le mura furono fortificate, secondo il metodo di que' tempi, con cortine, torri di piperno, fosso e controscarpa. L'architetto ne fu Majano Fiorentino. Si fece allora la porta di S. Gennaro, la Capuana fu trasferita al suo sito attuale, la porta Forcella divenne la presente porta Nolana, e la porta del Carmine fu piantata dove è al presente. Sopra ciascuna di tali porte fu posta la statua equestre del Re con queste parole: *Ferdinandus Rex nobilissimæ patriæ*.

Sotto Carlo V seguì l'ultima più grande ampliazione delle mura di Napoli. Pietro di Toledo vicerè di questo imperatore dilatò le mura da S. Giovanni a Carbonara fino alla collina di S. Ermo, e da qui fino a Castelnuovo. Queste nuove mura da Carbonara, dove si univano alle mura aragonesi, proseguivano per la piazza delle Pigne, per le Fosse del grano e pel Mercatello, legandosi colle mura angioine a S. Sebastiano. Torcevano quindi per la porta dello Spirito Santo e per la porta Medina, pel monastero della Trinità delle Monache, e per le falde della collina scendevano alla porta di Chiaja, donde si avanzavano lungo il mare pel Platamone, S. Lucia e l'Arsenale, raggiungendo presso il Molo le mura della regina Giovanna II (1). Allora si aprì dalla porta dello Spirito Santo verso mezzogiorno la bella strada Toledo, dove prima era il fosso delle mura Angioine. La porta di S. Gennaro, ch'era al Gesù delle Monache, fu trasportata più avanti, la porta Don Orso, ch'era presso S. Pietro a Majella, fu trasferita al sito attuale presso la chiesa di Costantinopoli, la porta Reale del Gesù ossia Trinità Maggiore venne traslocata all'ingresso della

eruttate dal Vesuvio. Il nostro vocabolo vernacolo è divenuto tecnico nella storia naturale. A Catania le lave dell'Etna si chiamano *sciare*.

(1) Vedi GIANNONE lib. XXXII. cap. 3.

nuova strada Toledo non molto discosto dalla chiesa dello Spirito Santo, da cui poscia ne prese il nome. La porta Capuana dalla città venne abbellita di marmi per l'entrata di Carlo V nel 1535. Il castello Capuano fu convertito in sede di Tribunali. Le nuove mura non furono costrutte di piperno, come le Aragonesi, ma di gran massi di tufa, e furono fortificate con cortine e bastioni, ch'erano la moda di que' tempi. Ogni secolo ha le sue mode in tutte le cose, non che nell'arte di pensare, ma anche nell'arte di distruggere. Con sì estesa ampliazione si deve dire, che Napoli divenne per la prima volta veramente grande e magnifica, almeno dopo i Romani; ma si deve pur dire, che la città conservò la forma de' Barbari, che non ebbe que' comodi, che annunziano rispetto pel pubblico, e che le belle arti non vi operarono quegli abbellimenti e que' capolavori, che tanto distinguono Roma, ed anche Firenze. Ma ne' tempi appunto, in cui più fiorivano le arti in Italia, Napoli non fu che una bersagliata provincia di Spagna.

Coll'acquisto che si fece di un proprio Sovrano nel 1734, Napoli è divenuta la città principale d'Italia per popolazione, per ricchezze e per beni della vita. Sotto il re Carlo Borbone venne ampliato il porto, fu aperta una nuova strada con un magnifico ponte dentro mare nel Molo piccolo, fu fortificato in più luoghi il golfo. Il palazzo reale venne ampliato, fu fatto quello di Capodimonte, in 270 giorni fu costruito il nuovo teatro di S. Carlo, si edificò il reale Albergo de' poveri, presso il ponte della Maddalena si eresse il quartiere della cavalleria, ed il serraglio delle fiere.

Tali comodità e magnificenze della nostra capitale sono state continuate durante il regno di Ferdinando. La nuova strada di S. Carlo all'Arena, la strada di Mergellina, quelle amenissime di Posilipo, del Campo e di Capodimonte, il reale passeggio di Chiaja, i magazzini al di là del ponte della Maddalena, la gran piazza avanti la reggia, l'illuminazione not-

turna, di cui andava priva, l'Orto botanico, il Museo, l'Accademia, la Specola, il Collegio militare, più case di educazione, varie scuole di arti e di disegno, non abbelliscono solamente la nostra superba metropoli, ma ci mostrano pure i progressi che si son fatti verso la perfezione dello stato civile: siccome ciò che le altre capitali di Europa hanno, ed a noi manca, potrebbe mostrare i progressi che ci restano a fare.

Dall'epoca di Carlo V Napoli a certi riguardi non è divenuta grande, che col detrimento e coll'oppressione delle provincie. Colla nuova direzione che Pietro di Toledo seppe dare ai Tribunali, in Napoli vennero concentrati tutti gli affari civili, tutte le autorità, tutta la vita sociale, tutte le cognizioni e tutte le arti. Questo funesto sistema produsse una ricca ed immensa capitale, che forma una gran testa con un corpo meschino (1) Per la declinazione e caduta

(1) A scansamento di equivoci noteremo, che non è la gran popolazione, il lusso e la magnificenza di una capitale che nuoce alle provincie, ma un sistema amministrativo che tenga tutto ad essa soggiogato e concentrato, lasciando quelle senza azione, senza arti, senza istruzione. Si deve anzi dire, che siccome la consumazione fa la ricchezza di un paese, quanto più una metropoli consuma, tanto più le provincie hanno da spacciare i loro prodotti; ed una grande capitale di natura sua prodiga, non fa che promuovere l'agiatezza delle provincie di loro natura economiche. Oltre a ciò una gran popolazione solamente consumatrice e di lusso, quale impulso non darebbe allo stato, se divenisse pur industriale e commerciante! I suoi immensi capitali invece di essere scialacquati rigurgiterebbero nelle provincie, come accade nella Francia e più nell'Inghilterra. La Russia, l'Austria, la Prussia, la Spagna, senza tener conto delle altre cagioni, anche perchè prive di grandi capitali, non potranno mai emulare in industria e ricchezza le due prime. Si declama contro la gran popolazione di certe capitali per abitudine: ma il mondo non camina mai allo stesso modo, ed i pregiudizi e l'ignoranza credendo l'opposto portano la decadenza del proprio paese. La po-

del governo feudale accolse nel suo seno tutt' i Signori che prima vivevano ne' castelli ; ed invita giornalmente a venirvi ed a farvi soggiorno i gran proprietari del regno colla libertà che vi si gode , e colle attrattive del lusso e de' piaceri. Le nuove capitali delle provincie , malgrado che fossero diventate sede de' Tribunali e delle Amministrazioni provinciali , nè possono attrarre i facoltosi della provincia per la loro meschinità, nè possono diffondere ad esse intorno prosperità e civiltà (1). Tutto è decorato a Napoli dalla opulenza , e tutto vi si sostiene colle mani dell' agricoltore miserabile ed infelice. Non sarà men vero però che questa città offra il godimento di tutt' i piaceri , e di tutto ciò che può rendere dolce l' esistenza e minorare i mali della vita.

CAPITOLO III.

STATO ATTUALE DI NAPOLI. IDEA GENERALE DEL SUO FABBRICATO. SUOI INGRESSI PRINCIPALI. PIANTE CHE NE SONO STATE PUBBLICATE. SUA ESTENSIONE.

A' tempi nostri Napoli vedesi tanto ampliata ne' borghi , che han questi quasi superato il corpo principale , dal che è derivato che le parrocchie delle parti esteriori sieno le più po-

polazione che vizi politici hanno accumulata a Napoli , potrebbe essere una sorgente bella e fatta d' inattesa prosperità e ricchezza per tutto il Regno. Ma non è questo il luogo da sviluppare siffatta idea , fecondissima di grandi risultamenti.

(1) Quale aumento ne' prodotti agricoli , se le nostre capitali provinciali avessero il doppio o il triplo della loro attuale popolazione ! e più se vi fossero manifatture nelle loro vicinanze ! Un *ectare* di terreno vicino Parigi rende 216 franchi , vicino Roano 68 , a Lione 45. Nell' Inghilterra presso le città commercianti e manifatturiere la rendita delle terre è da 38 a 466 fr. per *ectare* , e vicino Londra fino a 2100.